

riore alla nostra in maestà, e magnificenza di suono : quanto più ragionevolmente potremo noi pretendere, che l'Italiana, benchè sì dolce, non possa dirsi effeminata, e molle?

E forse che pensando a queste ragioni il valentuomo Franzese, e avvedendosi, che le fin qui da lui recate son poco valevoli a riportar vittoria, meglio stimò il cangiar batteria, e riporre tutta la speranza di vincere ne' suoi leggiadrissimi motti, i quali però possono sembrare a taluno disutili sforzi d'una poco buona causa. Dice egli dunque: *Che il Linguaggio Italiano è simigliante a que' ruscelli, che dilettevolmente van giocando, e serpeggiando nelle praterie piene di fiori; i quali però alle volte cotanto si gonfiano, che inondano tutta la campagna.* Che per lo contrario la *Lingua Franzese è come i bei Fiumi, che arricchiscono tutti i luoghi, per dove passano; e senza essere nè lenti, nè rapidi, conducono maestosamente le loro acque, e hanno mai sempre un corso eguale.* Ma ciò è poco. Più gentilmente segue egli a parlare: *la Langue Espagnole est une orgueilleuse, qui se pique de grandeur, qui aime le faste, & l'excès en toutes choses. La Langue Italienne est une coquette toujours parée, & toujours fardée, qui ne cherche qu'à plaire, & qui se plaît beaucoup à la bagatelle.* Cioè *La Lingua Spagnuola è un' orgogliosa, di genio altiero, che vuol comparir grande, ama il fasto, e l'eccesso in ogni cosa. L'Italiana è una cocheria, o vanerella, sempre addobbata, e sempre imbellettata, che si studia di solamente piacere ad altrui, e che molto ama le bagatelle.* Aggiunge poscia il ritratto della Lingua Franzese, dicendo, *ch' ella est une prude, mais une prude agreable, qui toute sage, & toute modeste qu'elle est, n'a rien de rude, ni de farouche. E' una Matriona, ma una Matriona avvenente, la quale è insieme savia, e modesta, nè ha punto dell' aspro, nè del fiero.* Eccovi come parla degl' Italiani questa savia, e modesta Matriona per bocca del suo Scrittore. Certamente all' udire una decision tale, non si dovrebbe egli credere, che l' Idioma Italiano fosse il più infelice, e ridicolo di tutti gli altri? che le Scritture Italiane tutte fossero imbellettate, nè fossero capaci d'altra bellezza, che di questa apparente, e vergognosa? o pure che gl' Italiani avessero la disavventura di non potere colla lor Lingua trattar cose gravi, e parlar seriamente? Ma per buona ventura egli è manifesto, non dirò a' Franzesi, ma a qualunque persona conoscente dell' Italia, che la nostra Lingua è dotata d'una rara bellezza (a), ch' ella non ha bisogno di belletti, o di soverchi ornamenti; ch' ella al pari d'ogni altra abborrisce le bagatelle, siccome il dimostrano tanti Libri in essa compolti. Perciò fiam lecito di dire, che parlando sì sconciamente dell' Idioma nostro questa

Ma-

---

(a) Che la lingua Italiana per sua bellezza e bontà, sia stimabilissima, testimonio ne fanno ampissimo i due spiriti Franzesi mirabili, Monsù Menagio, e Monsù l' Abate Regnier, che tanta cura posero in quella, e particolarmente quest' ultimo, che vi compose leggiadrissimamente. L' Inglese Epico Milron non ildegna anch' esso di scrivervi. Tanto ella ha d' incanto, e di vezzo anche per gli stranieri, le lingue de' quali sono nobilissime.